

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 6 dicembre 2016



## ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore 06/12/16 P. 13 Anticorruzione, Italia bocciata dall'Europa 1

## JOBS ACT AUTONOMI

Italia Oggi 06/12/16 P. 34 Il Jobs act autonomi riparte alla Camera Simona D'Alessio 2

## LEGGE DELRIO

Italia Oggi 06/12/16 P. 32 Ora la legge Delrio è a rischio Luigi Oliveri 3

## RIFORME

Sole 24 Ore 06/12/16 P. 1 Quelle riforme da completare Giorgio Santilli 4

## PREVIDENZA

Sole 24 Ore 06/12/16 P. 43 Cassa ragionieri, istituiti i codici per versare i contributi con l'F24 6

## INARSIND

Italia Oggi 06/12/16 P. 34 Inarsind, stop bandi gratis Compensi ai professionisti Gabriele Ventura 7

## PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 06/12/16 P. 44 Avocati, censura per chi non fa formazione Patrizia Maciocchi 8

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 06/12/16 P. 26 Se il modello della didattica si fonda sul self service Dario Braga 9

## ATENEI TELEMATICI

Corriere Della Sera 06/12/16 P. 42 La linea culturale Luca Mattiucci 10

## RAPPORTO DEL «GRECO» Anticorruzione, Italia bocciata dall'Europa

■ Italia bocciata dall'Europa sull'anticorruzione. Il secondo Rapporto del Greco (il Gruppo di Stati del Consiglio d'Europa contro la corruzione) rileva che l'«arsenale» legislativo del nostro Paese non è ancora pienamente in linea con gli standard fissati dal Consiglio d'Europa. E lo scenario politico del dopo referendum allontana la prospettiva di un allineamento. Due i grandi vuoti denunciati: la mancata implementazione del reato di corruzione tra privati e l'assenza di una riforma strutturale della prescrizione. Quanto al primo, il ministero della Giustizia ha inviato a Palazzo Chigi uno schema di decreto legislativo - che il governo dovrebbe adottare entro il 16 dicembre - per ampliare le condotte di corruzione sanzionate nel settore privato (non è passata, invece, la richiesta del Greco della perseguibilità d'ufficio del reato, che resta dunque perseguibile a querela di parte). Quanto alla prescrizione, la riforma è appesa al sottile filo della riforma del processo penale ferma al Senato da prima del referendum. Il Greco rileva che dal 2014, dopo il primo Rapporto di conformità, «l'unica legge pertinente ad essere stata effettivamente adottata è quella anticorruzione, n. 69/2015, che ha aumentato le pene per la corruzione nel settore pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Il Jobs act autonomi riparte alla Camera*

Si rimette in marcia il disegno di legge delega sul lavoro autonomo e agile: la commissione lavoro della camera in settimana ne riprenderà infatti l'esame, archiviata la pausa delle attività parlamentari che ha preceduto il voto per il referendum costituzionale di domenica 4 dicembre. Relatore del provvedimento (C 4135) è lo stesso presidente dell'organismo di Montecitorio Cesare Damiano (Pd), orientato a passare attentamente al vaglio le norme, che hanno subito alcune modifiche nel passaggio al senato, dove hanno ottenuto il via libera poco meno di un mese fa (si veda *ItaliaOggi* del 4 novembre 2016).

Particolarmente atteso nel mondo delle libere professioni, il cosiddetto «Jobs act degli autonomi» introduce nel nostro ordinamento una serie di interventi di assistenza sociale finora destinati esclusivamente ai lavoratori dipendenti. Fra le misure previste ci sono indennità di maternità e garanzie in caso di gravidanza, di malattia e di infortunio: rimanere incinta, o subire un incidente, infatti, non comporterà «l'estinzione del rapporto di lavoro, la cui esecuzione», su richiesta di chi eroga la prestazione, «rimane sospesa, senza diritto al corrispettivo, per un periodo non superiore a centocinquanta giorni per anno solare», fatto salvo, però, «il venir meno dell'interesse» del committente.

Inoltre, per incentivare la carriera degli esponenti delle varie categorie il disegno di legge ha fissato che siano deducibili «entro il limite annuo di 10 mila euro» dal pagamento delle tasse i costi affrontati per l'iscrizione ai corsi per l'aggiornamento professionale. Esercitando, poi, una delega, il governo dovrà individuare gli «atti pubblici che possono essere rimessi anche alle professioni ordinistiche», visto il loro «carattere di terzietà»: fra le funzioni che verranno ad esse conferite quelle per «la deflazione del contenzioso giudiziario» e «la certificazione dell'adeguatezza» degli edifici alle norme di sicurezza ed energetiche.

Infine, gli enti previdenziali guardano con interesse alla norma che ne stabilisce l'abilitazione ad incrementare le prestazioni di welfare «finanziate da apposita contribuzione facoltativa», incluso il sostegno al reddito degli iscritti in condizioni di straordinaria difficoltà.

*Simona D'Alessio*



L'ANALISI/ DOPO IL REFERENDUM

## Ora la legge Delrio è a rischio

La bocciatura della riforma della Costituzione lascia, tra i suoi frutti amari, quello delle province.

Non si deve dimenticare che la riforma Delrio ha inteso sperimentare in vitro alcune dei contenuti della riforma costituzionale, quali, in particolare la trasformazione delle province in enti di secondo grado, con rappresentanza non più espressa dal corpo elettorale dei cittadini, bensì da sindaci e consiglieri comunali: in piccolo un'anticipazione della riforma che si intendeva realizzare al senato.

Ma, la cosa più eclatante della legge 56/2014 è un altro: si tratta di una riforma esplicitamente adottata per anticipare gli effetti della riforma costituzionale. Infatti, l'articolo 1, nei commi 5 e 51, riferiti alle città metropolitane ed alle province, enuncia espressamente che le previsioni della legge Delrio sono adottate «in attesa della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione e delle relative norme di attuazione».

Come si è constatato, la riforma costituzionale che la legge Delrio ha inteso anticipare, non vedrà mai la luce.

Nell'ordinamento, dunque, resta adesso la ferita di una legge adottata nella presunzione di essere l'anticipazione dell'attuazione di una riforma costituzionale mai entrata in vigore.

La legge Delrio ha bloccato le assunzioni nella pubblica amministrazione per 24 mesi, obbligando alla transumanza caotica di oltre 20 mila dipendenti delle province verso altre amministrazioni, con ancora centinaia di lavoratori senza collocazione, collocando i servizi per il lavoro e i circa 6 mila dipendenti in un limbo avvolto nelle nebbie dell'incertezza, strozzando finanziariamente gli enti privandoli di 3 miliardi di euro, portandoli al dissesto e uccidendo sul nascere le città metropolitane; il tutto, disposto, come espressamente dichiarato, «in attesa» di una riforma costituzionale mai entrata in vigore.

Sulla riforma delle province sono già stati proposti ricorsi alla Consulta, non accolti. Ma, adesso, la bocciatura della riforma costituzionale non può non gettare una luce diversa su una legge che, al di là dei danni organizzativi e finanziari causati (nel combinato disposto della legge 190/2014), si presenta come un precedente pericoloso per la coerenza e la tenuta dell'ordinamento giuridico. Infatti, se ogni governo e parlamento decidessero di adottare riforme incompatibili con la Costituzione vigente sulla base della semplice enunciazione dell'intento di attivarle come anticipazione di riforme costituzionali a futura memoria, si avrebbe l'effetto travolgente ed inaccettabile di modificare l'ordinamento in contrasto continuo con la Costituzione vigente, sulla base della prospettiva di riforme costituzionali future, che magari non saranno mai realizzate.

Per questa semplicissima ragione, la legge Delrio dovrebbe essere urgentemente dichiarata incostituzionale. Almeno formalmente, almeno con una sentenza che accerti l'incostituzionalità proprio nell'enunciazione contraria a Costituzione contenuta nei commi 5 e 51, inaccettabile per l'ordinamento.

Sarebbe un messaggio importante che il Parlamento correggesse quella legge, almeno cancellando il riferimento all'abortita riforma della Costituzione, per dare il segnale che si è trattato di un errore clamoroso e che mai più una riforma di simile natura potrà essere non solo effettuata, ma anche solo pensata in attesa di riforme costituzionali. Prima, se il Parlamento lo ritiene, modifichi la Costituzione; dopo, solo dopo, intervenga sulle province, sul Cnel, su qualsiasi ente od organo, per attuare le riforme, auspicabilmente, però, in modo ponderato e serio, per evitare che il messaggio populistico della «lotta alla casta» si tramuti nella negazione di servizi ai cittadini.

*Luigi Oliveri*



RATING 24

## Quelle riforme da completare

di **Giorgio Santilli**

**I**ndustria 4.0, detassazione dei premi di produttività, bonus ricerca, ecobonus. Sono alcune delle misure comprese nella legge di bilancio per rilanciare gli investimenti privati. Ma non basta portare al traguardo queste misure. La strada delle riforme deve continuare e non mancano impegni già assunti da attuare nell'agenda del nuovo governo: dal taglio al cuneo fiscale all'attuazione dei «piani per il Sud» appena finanziati, dal piano Casa Italia per la prevenzione sismica alla banda larga.

Continua > pagina 15



## L'ANALISI

**Giorgio Santilli**

### *Serve continuità delle riforme per accelerare la crescita*

► Continua da pagina 1

**I**nsieme agli impegni gravosi sui conti pubblici presi con Bruxelles e ai rimedi urgenti per dare sicurezza e stabilità al settore bancario, il nuovo premier e il nuovo governo dovranno rapidamente tracciare una strada credibile di riforme con l'obiettivo prioritario di aumentare il potenziale di crescita del Paese.

Va dato atto a Matteo Renzi e al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan di aver imboccato questa strada con impegno negli ultimi mesi ma bisogna anche dire che adesso è necessario correre senza badare troppo al consenso: liberalizzazioni dei settori protetti, digitalizzazione per aprire il settore dei servizi (ad esempio nella mobilità con le nuove piattaforme), ulteriori riduzioni del peso fiscale soprattutto sul lavoro (ad esempio preparando la strada alla riduzione del cuneo fiscale promessa per il 2018), semplificazioni fiscali, sburocratizzazioni vincendo i poteri di veto della pubblica amministrazione, nuovi assetti più concorrenziali per i servizi pubblici locali (varati dal governo Renzi ma clamorosamente stoppati dalla Corte costituzionale). Tutte riforme di cui si parla da tempo ma che hanno bisogno di rompere la cortina

delle resistenze corporative e di arrivare al traguardo, generando un sistema e un ambiente complessivamente favorevoli alla crescita, alla produttività, a una sana competizione.

Purtroppo il recente passato ci conferma che anche quando questa strada si prova a percorrere, i molteplici livelli di contropoteri insiti nell'amministrazione pubblica sono capaci di frenare, stoppare, sviare queste misure.

C'è poi un altro capitolo essenziale per accelerare la crescita, quello degli investimenti pubblici, a partire dall'accelerazione dei «patti per il Sud» e dei «patti per le città» finanziati con il Fondo sviluppo e coesione (Fsc) dall'ultimo Cipe e dall'avviamento della «fase due» del piano per la banda larga. Ma anche i tanti piani per le periferie, per l'edilizia scolastica, per la prevenzione sismica, per il dissesto idrogeologico hanno bisogno di essere ripresi in mano, monitorati con pazienza, liberati di tappi e ostacoli, velocizzati. Perché anche in questo caso alle buone intenzioni - che in alcuni di questi settori si sono mostrate in forma di forte volontà politica dopo decenni di stasi e di abbandono - non sono seguiti risultati accettabili.

Il rischio che il passaggio fra il governo Renzi e quello che verrà comporti una sorta di deconcentrazione e discontinuità sulla rotta delle riforme esiste. È interesse di tutti, invece, che ci sia continuità fra il vecchio e il nuovo corso, fra le vecchie riforme in corso di attuazione e le riforme, vecchie e nuove, da approvare per crescere e liberare energie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVIDENZA**

## Cassa ragionieri, istituiti i codici per versare i contributi con l'F24

Sono arrivati i codici per consentire il versamento dei contributi alla Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri con il modello F24.

L'intesa tra agenzia delle Entrate e Cnpr è stata siglata il 16 novembre e ieri l'Agenzia, con la risoluzione n. 111/E ha istituito otto causali contributo: E075 denominato «CNPR - Contributi anno corrente»; E076 «CNPR - Contributi anni precedenti»; E077 «CNPR - Sanzioni, interessi e spese legali anno corrente»; E078 «CNPR - Sanzioni, interessi e spese

legali anni precedenti»; E079 «CNPR - Contributi da ricongiunzione»; E080 «CNPR - Contributi da riscatto»; E081 «CNPR - Contributi volontari»; E082 «CNPR - Rateazione».

Queste causali vanno riportate nella sezione dell'F24 «Altri enti previdenziali e assicurativi» in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a debito versati», indicando nel campo «codice ente», il codice «0010», nel campo «periodo di riferimento da... a ...», il periodo di competenza del contributo.



## *Inarsind, stop bandi gratis Compensi ai professionisti*

Bandi per architetti e ingegneri gratis o a un euro. La denuncia arriva da Inarsind, associazione nazionale d'intesa sindacale degli ingegneri e architetti liberi professionisti italiani, che richiama, da ultimo, il bando del comune di Gubbio, che richiede la progettazione in Bim dei lavori di realizzazione di una scuola elementare su base gratuita.

L'amministrazione comunale di Catanzaro, invece, ha pubblicato un bando in cui si pone a base d'asta il simbolico compenso di un euro e viene dichiarata la disponibilità alla copertura di spese documentate fino a un massimo di 250 mila euro. In particolare, riguardo questo avviso promosso per la redazione del piano strutturale comunale e relativo Reu, Inarsind ha presentato esposto all'Anac.

Le modalità del bando del comune di Gubbio, invece, secondo Inarsind, sono ormai diffuse tra le pubbliche amministrazioni, che sempre più spesso affidano a titolo gratuito progettazioni in Bim: o utilizzando il metodo del «cambio merce» con l'arricchimento del curriculum del professionista al fine della partecipazione ai bandi di gara per lavori pubblici, oppure «mascherando» il bando da sponsorizzazione ai sensi dell'art. 19 del nuovo codice degli appalti. Inarsind ritiene tali bandi «lesivi degli interessi e della dignità dei liberi professionisti che rappresenta, potenziali partecipanti alla procedura», afferma il presidente, Salvo Garofalo, «non è accettabile che si possa richiedere una prestazione professionale gratuita, per giunta attraverso un bando, ledendo principi costituzionali e norme di settore quali il codice degli appalti, le linee guida Anace il codice deontologico professionale che impone agli iscritti di non agire nell'esercizio della professione con modalità che contrastino la leale concorrenza». Nel bando del comune di Gubbio, in particolare, si legge che l'affidamento è a titolo gratuito e che «il progetto dovrà tenere conto dei lavori effettivamente realizzati sulla base del progetto esecutivo, delle varianti in corso d'opera e dei rilievi da effettuarsi sul posto. L'intera documentazione progettuale dovrà essere fornita su supporto informatico in formato editabile e la stessa diverrà proprietà del Comune di Gubbio».

*Gabriele Ventura*



## Professionisti. Per i giudici i problemi economici non giustificano l'impugnazione fuori tempo Avvocati, censura per chi non fa formazione

Patrizia Maciocchi  
ROMA

■ Rischia la **censura** l'**avvocato** che non assolve all'**obbligo** della **formazione** previsto dal codice deontologico. La **Corte di cassazione**, con la sentenza 24739 depositata ieri, respinge il ricorso del legale che chiedeva di essere rimesso nei termini per fare opposizione contro il **provvedimento disciplinare**, con il quale il consiglio

dell'Ordine territoriale lo aveva "punito" con la censura perché non aveva totalizzato il numero di crediti formativi previsti dal regolamento del Consiglio nazionale forense in vigore dal 1° gennaio 2015 (n. 6 del 16 luglio 2014) che attua l'articolo 11 del nuovo ordinamento forense (legge 247/2012).

Secondo l'incolpato, la sanzione gli avrebbe precluso la possibilità di esercitare l'attività

di difensore d'ufficio: unica sua fonte di reddito. Sarebbero state proprio le difficoltà economiche, affermava il legale, a impedirgli di fare un ricorso tempestivo. Per il Consiglio nazionale forense, il ricorso tardivo non poteva essere giustificato dalla precaria situazione economica comunque non idonea a far scattare l'impedimento assoluto che avrebbe aperto la strada alla remissione in termini. Una posi-

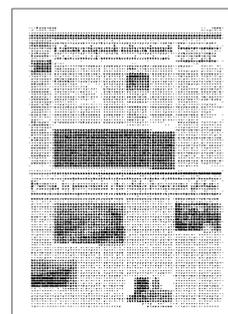
zione in linea con il verdetto del Supremo collegio.

La Cassazione in prima battuta chiarisce all'incolpato che il ricorso doveva essere proposto solo contro il Consiglio dell'ordine e non anche contro il Consiglio nazionale forense, che nel giudizio aveva assunto solo la veste di giudice e non di parte.

Sottolineato l'errore del legale, la Cassazione, esamina solo i motivi contro l'ordine territoriale e li rigetta. Per le Sezioni unite le precarie condizioni reddituali non sono una buona ragione per impugnare con ritardo, soprattutto quando, come nel caso esaminato, non vengono precisate le ragioni per cui le difficoltà economiche avrebbero impedito una tempestiva impugnazione.

I giudici confermano la sanzione della censura. Una decisione che rientra nella discrezionalità dell'organo di disciplina che può arrivare a "punire" la violazione degli obblighi di formazione anche con la radiazione dall'albo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIVERSITÀ

# Se il modello della didattica si fonda sul self service

di **Dario Braga**

**A**ll'università, tra qualche giorno, verrà avviata la rilevazione della "opinione degli studenti sulle attività didattiche", cioè la valutazione degli insegnamenti. È un rituale che si ripete a ogni semestre. Agli studenti presenti in aula sarà chiesto di rispondere a una serie di domande fornite dal Miur e integrate da quesiti proposti dai singoli atenei. Sarà anche possibile aggiungere, in forma anonima, commenti specifici sul corso o sul docente o sulle strutture didattiche. Le singole opinioni saranno, in seguito, rese note al docente titolare, mentre il dato aggregato verrà comunicato ai responsabili del corso di studio e della Scuola. La teoria è perfetta: tutti gli studenti presenti a lezione avranno la possibilità di dare la pagella al loro docente. I risultati potranno essere usati per assegnare risorse e influenzare le promozioni di carriera.

La valutazione è diventata in questi anni, e giustamente, uno dei pilastri dell'operare universitario. Abbiamo lasciato - mi auguro definitivamente - l'epoca della discrezionalità e della autoreferenzialità per entrare in una nuova era in cui si valuta tutto e più volte (ricerca, didattica, dottorati, dipartimenti, finanziamenti, terza missione, capacità di attrazione, numero di studenti in ingresso, abbandoni, durata media dei corsi di studio, ecc.). Questa valutazione a tutto campo, guidata ora dall'Anvur, è faticosa e non sempre soddisfacente, ma - tra risorse assegnate con eccesso di valutazione e risorse assegnate con eccesso di discrezionalità e senza responsabilità - preferisco comunque un eccesso del primo tipo.

Tuttavia, la valutazione, per essere utile, deve fornire informazioni affidabili, altrimenti rischia di essere controproducente. Altri ragionamenti andranno fatti per la ricerca, ma qui analizziamo lo strumento del questionario rivolto agli studenti.

Esso viene sottoposto agli studenti presenti in aula in un determinato "giorno X" prescindendo dal fatto che la popolazione di quel giorno sia rappresentativa o meno della frequenza che, come si sa, non è quasi mai obbligatoria. Ad eccezione di qualche laboratorio, agli studenti universitari non è richiesto di seguire le lezioni in

modo sistematico e tantomeno di studiare durante l'anno.

Si direbbe che non abbia molto senso porre a questi spettatori, spesso passivi, spesso saltuari, domande come: «Il docente espone gli argomenti in modo chiaro?» oppure «il docente stimola/motiva l'interesse verso la disciplina?». Le risposte premieranno la capacità affabulatoria forse più che l'efficacia didattica, e il tasso di successo del corso sarà prevedibilmente inversamente proporzionale alla difficoltà della materia trattata, anche perché pochissimi studenti staranno studiando durante il corso. Il risultato sarà una immagine a dir poco distorta della qualità dell'insegnamento.

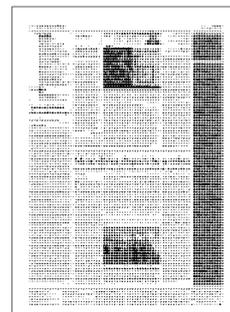
In alternativa, si potrebbe pensare di condurre l'indagine dopo l'esame. Qualche ateneo lo sta facendo. L'esame è il momento della verifica dell'apprendimento e forse potrebbe essere un momento migliore per una verifica della qualità della docenza. Nei nostri regolamenti, tuttavia, l'esame è scollegato dall'insegnamento e può essere sostenuto anche molto tempo dopo averlo seguito o non seguito. Per capirci, l'esame di un insegnamento che si sta svolgendo in questo semestre (autunno 2016) potrà essere sostenuto "in corso" nel marzo del 2018 e anche dopo, se non c'è una qualche propedeuticità da rispettare. Quindi è difficile anche impostare la valutazione su opinioni raccolte ex-post, se si è frequentato quel corso un anno e mezzo prima o non lo si è frequentato affatto. O magari lo si è frequentato con altro docente. C'è qualcosa che non va anche in questo.

Eppure, come ho detto, la teoria è perfetta: chi meglio degli studenti può dire se il docente è presente, disponibile, aggiornato e se la sua didattica è efficace?

Forse dovremmo chiederci, non già se lo strumento di valutazione è adeguato, ma se è adeguato un modello di didattica basato sulla logica del "self service", dove lo studente - fatte le debite eccezioni - è il "cliente" che prende quello che ritiene che gli serva e quando ritiene che gli serva. Se così è, e se così deve rimanere, allora orientiamoci su indagini di "customer satisfaction" a campione magari mediante call center. Si risparmierà tempo e denaro.

*Dario Braga è presidente dell'Istituto di Studi superiori - Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo scenario** Nel mondo le frequentano oltre 20 milioni di studenti, in Italia gli iscritti aumentano in modo costante. E come dimostra l'Università Pegaso, che compie dieci anni, l'elearning contempla oggi anche viaggi e raduni in aula per lectio magistralis

# LA LINEA CULTURALE

## L'EVOLUZIONE DEGLI ATENEI TELEMATICI LEZIONI ONLINE ED ESPERIENZE ITINERANTI

di **Luca Mattiucci**

**H**anno compiuto da poco i dieci anni di vita, e in alcuni casi anche di più, hanno resistito e quasi passato indenni la crisi degli atenei tradizionali, che si sono ritrovati a fronteggiare una drastica riduzione del numero di iscritti.

Loro sono gli atenei telematici, nati nel 2003 con il decreto Moratti-Stanca. Una legge a doppio nome perché siglata e voluta sia dall'allora ministro dell'Istruzione che da quello dell'Innovazione. Perché l'idea era quella di aprire le porte ad un percorso sperimentale capace di dare impulso a un nuovo modo di insegnare: «A distanza di tanti anni, non si può dire che l'esperimento non abbia avuto successo — spiega il sociologo Domenico De Masi — se consideriamo che nel mondo la quota di iscritti a questi atenei ha superato i 20 milioni».

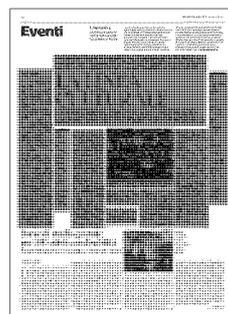
In Italia i numeri non sono ancora così alti ma di sicuro il trend è in crescita costante: per il 2015, stando ai dati del Ministero, le piattaforme italiane sono cresciute del 16,9% e fanno ben sperare anche per l'anno accademico 2017-2018, dove la previsione parla di 75 mila nuovi iscritti. Un balzo in avanti di tutto rispetto se si pensa che sino al 2014 si era fermi a quota 35 mila. «Da una parte — prosegue De Masi — siamo arrivati a un punto in cui la "lezione" intesa come il momento formativo per eccellenza, l'unico in cui l'allievo poteva apprendere una materia, va via via dissolvendosi. Con le nuove tecnologie va affermandosi sempre più un insegnamento dei grandi nomi, i grandi protagonisti del mondo della cultura, dell'innovazione, della scienza e della tecnologia. Se una lezione su Pericle puoi ascoltarla da Luciano Canfora perché dovresti

**Da start up a colosso**  
Sessanta sedi in Italia, altre all'estero fino a Tokyo. «Non più solo gli studenti-lavoratori»

ascoltarla da altri docenti? Registarla una volta sola per replicarla migliaia di volte. Questo significa sia migliorare la qualità, ridurre i costi di iscrizione e aumentare la rapidità nel trasferimento delle informazioni e fare sì che la formazione sia veramente di tutti, anche se si corre il rischio di perdere quel momento formativo di gruppo in cui lo studente si misura con il discente e con i suoi pari e si forma davvero. Ecco le telematiche non dovrebbero perdere di vista questo secondo aspetto».

E a dare uno sguardo al panorama delle 11 telematiche italiane sembra che nessun aspetto venga trascurato. È il caso della E-Campus di Roma, della UniNettuno, ma anche della Mercatorum nata per formare i manager di domani in seno alle Camere di commercio italiane: qui si studia dalla Giurisprudenza all'Ingegneria, passando per Lettere e Scienze motorie. Sguardo rivolto al futuro ma con i piedi ben piantati per terra, come nel caso della Università telematica Pegaso che ha festeggiato i suoi dieci anni di vita con una diretta su Facebook con trentamila studenti connessi: «Quest'anno abbiamo spento dieci candeline e abbiamo tracciato un primo bilancio di quanto è stato fatto sino a oggi e di quanto ancora resta da fare — spiega Danilo Iervolino, fondatore di quella che all'epoca era una start up e oggi rappresenta

una delle eccellenze dell'e-learning italiano — con oltre sessanta sedi in Italia, scelte tra alcuni dei palazzi storici del Paese come la Reggia di Caserta o Palazzo Durini a Milano, e altre aperte in diversi paesi esteri, da Malta alla Bulgaria: sino a Tokyo stiamo provando a reinventare l'idea di Università telematica. La formazione a distanza resta il nostro obiettivo primario, ma da quando al tradizionale studente-lavoratore abbiamo vi-



sto aumentare anche la richiesta da parte di studenti che fino a pochi anni fa si rivolgevano esclusivamente alle statali, abbiamo deciso di innovare ancor di più».

L'idea è quella di una università itinerante, dove lo studente può sia optare per il percorso a «chilometri zero», ovvero studiare a casa e recarsi nella sede più vicina per sostenere l'esame, ma anche scegliere se sostenere un esame a New York piuttosto che a Venezia, viaggiare con i propri compagni di corso e realizzare dei periodi di scambi culturali basati sull'ospitalità. Insomma, un modo nuovo per favorire l'interazione tra giovani e garantire scambi continui che divengano una sorta di Erasmus sempre disponibile ed a cui si affiancano anche momenti formativi in aula come l'ultimo appuntamento tenutosi presso la sede partenopea di Pegaso con protagonista il procuratore Franco Roberti che ha tenuto una lectio su Immigrazione e terrorismo. «In questo modo — conclude Iervolino — proviamo a tenere il passo con quella richiesta di interazione che ci arriva proprio dagli studenti, perché per noi il centro sono loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 11

**il numero degli atenei** universitari telematici in Italia

## 73

**il numero di corsi attivi** nelle università telematiche

## 65

**le migliaia di studenti iscritti** agli atenei online

## 8

**le università statali italiane** che hanno attivato corsi a distanza

## 5.400

**gli iscritti alle università telematiche** per il 2015-2016

## 31

**i percorsi di laurea** magistrale attivi con le telematiche

### Focus

● Sono 11 gli atenei telematici riconosciuti in Italia dal ministero dell'Università e ricerca scientifica che li abilita all'insegnamento di numerose discipline tra cui Giurisprudenza, Scienze motorie, Ingegneria ed Economia aziendale.

● Il 64% degli iscritti all'ateneo ha, nel 64% dei casi, un'età compresa tra i 22 e i 40 anni



**Il traguardo** La sessione di laurea 2016 in Giurisprudenza dell'Università telematica Pegaso svoltasi nel complesso di Santa Chiara a Napoli